

gio professore, da cui pure abbiamo udito esporre tante savie osservazioni; ma crediamo che la maggior colpa dei risultati che danno gli studi nei nostri Ginnasi e Licei sia soprattutto di due fatti abbastanza noti: 1. la scarsità di bravi insegnanti che sappiano ispirare ai giovani, interessandoli, l'amore agli studi: 2. il numero eccessivo degli alunni per ogni scuola. Dato anche un buon professore, cosa può egli ottenere quando ha in classe 60 o 70 giovani, come per esempio — per non andar lontani — a Milano?

Ma, lo ripetiamo; l'argomento è troppo vasto per potersene sbrigare in due parole.

La conferenza di ieri c'è, dunque, parsa più aneddotica che dimostrativa; più una critica di certi metodi, che della tesi dell'insegnamento del greco, del latino e della storia.

I programmi certamente hanno la loro importanza; ma, anche il conferenziere ne converrà, non sono essi di tutto responsabili; ed è dai professori, dagli alunni e dall'ambiente che dipendono in gran parte i risultati della scuola.

L'uditorio numeroso, che contava e professori e padri di famiglia, ha udito, del resto, con piacere la conferenza del prof. Ghisleri, e l'ha più volte applaudito. »

Dalla LOMBARDIA:

« La conferenza del prof. Ghisleri è stata una delle più utili e delle più originali in questi ultimi tempi.

Originalissimo il tipo dell'oratore, un giovinotto alto, smilzo e dalla capigliatura abbondante e nera, originale il modo di porgere, un discorrere famigliare e senza pretese, originali ed indipendenti le idee esposte. Il Ghisleri ha esordito cercando di stabilire nettamente i suoi intendimenti e di spiegare il titolo scelto. Perciò ha fatto una breve difesa della storia e le ha rivendicato un significato utile e reale. Poi entrando nel campo dei veri pregiudizi ha incominciato ad esaminare l'assioma, che ha corso da tempi lontanissimi: *La storia è maestra della vita...*

Collegò con il fatto di questa esagerata importanza che si dà alla storia, l'altro corrispondente dell'insegnamento delle lingue morte, specialmente del greco e del latino, e delle letterature loro. Alla mente del fanciullo e del giovinetto torna sgradito ed infecondo nella maggioranza dei casi l'insegnamento di cose, che assolutamente non interessano la sua mente e non possono esser da esso comprese in quella parte che solo può tornar utile allo svolgimento della sua intelligenza. S'ingombra la psiche nascente dell'uomo con una somma di cognizioni che con la vita non hanno quasi nessuna relazione diretta, trascurando di secondare le tendenze dello spirito moderno, e lasciando da parte insegnamenti ben più utili ed immediatamente collegati con la vita reale.

Accade così che i giovani, in base alla conoscenza del mondo antico si formino una falsa immagine di quello attuale; e sapendo decifrare e discutere testi greci e latini non sappiano leggere in quel libro vivente che è l'uomo contemporaneo.

Combattè anche l'asserzione che le lingue classiche siano necessarie per l'insegnamento dell'italiano; difatti non sono certo gli eruditi in lingue morte od antiche, che scrivono più efficacemente in lingua moderna.

Da questa educazione basata sulla nozione delle cose passate è nato quell'altro pregiudizio dell'*ammirazione per l'antichità*. Ad esso, come intima origine, si possono attribuire molti fatti moderni, molti errori commessi per imitare gli antichi romani, e ad esso si deve forse anche quell'atonia politica tanto lamentata, e per uscir dalla quale qualcuno ancora ha il coraggio d'invocare l'imitazione degli esempi del passato. Difatti noi siamo stati abituati fin da bambini ad ammirare ciecamente le gesta più barbare e magari malvagie dei

padri romani, ed a giudicare le disoneste gherminelle ed i tradimenti, come eroismo ed amore di patria.

Ed eccoci ad un altro pregiudizio; quello del *patriotismo*! Il Ghisleri nell'affrontare questa tema, per il quale non bastano a certuni le iperboli più strampalate e le più eunuche esaltazioni, ha mostrato un coraggio scientifico lodevole. Ha tentato chiarire quanta sia la differenza tra il concetto di *patria* degli antichi da quello dei moderni; e quale evoluzione il sentimento abbia subito, per giungere alla forma odierna e avvenire di sentimento generale umanitario, di sentimento di collettività nelle specie.

Prima di concludere, tornando incidentalmente sull'insegnamento, criticò il sistema, secondo il quale si compilano i programmi, e rivendicò ai padri di famiglia il diritto di ingerenza nella pubblica istruzione e nelle scuole.

Indi, augurandosi, che col far rientrare nei giusti limiti l'ammirazione per l'antichità e i pregiudizi che da essa derivano, si prepari il terreno allo svolgersi della società e della educazione veramente moderna, il prof. Ghisleri chiuse la conferenza, salutato da calorosi e prolungati applausi, che già lo avevano frequentemente interrotto nel suo dire.

La conferenza del prof. Ghisleri fu certo fra le più utili e più pensate, ed ha lasciato negli uditori dei preziosi germi di idee nuove, cui lo svolgimento non può mancare. »

Più che un resoconto, l'ITALIA dedicò alla conferenza un suo articolo di fondo, pieno di nobile e generosa malinconia. Ne riportiamo questa parte:

« In alcuni punti, il conferenziere, che pur parlava assai alla buona, era portato a magnanime volate, che lo facevano calorosamente applaudire.

Così specialmente quando esplicò il concetto elevatissimo: che un nobile governo è quello che si fa rispettare, ben più di quello che si fa temere.

Così quando dimostrò quanto tempo prezioso facciamo perdere ai ragazzi inoculando loro per forza il greco ed il latino, mentre sarebbe tanto bene che invece imparassero l'italiano.

Così, infine, quando, pur con mite parola, stigmatizzò quei quattro idioti di giornalisti che in nome della cretina e incosciente loro statolatria, irrisero testè a quei padri di famiglia che chiesero al governo di abolire il greco nelle scuole.

Il Ghisleri, che sarebbe uomo nato a vivere in paese libero nell'alto e lato senso della parola — non in quello meschino del poter agitare innocenti pezzuole rosse e gridare: *Viva la repubblica* — ha il sentimento della libertà e della dignità, che dovrebbe essere consentita ai cittadini per tutto ciò che li concerne.

Egli non pensa, come i sullodati quattro idioti, che si debba tutto rimettere nelle mani del « governo forte », come si chiama il governo ideale delle teste piccole, e non curarsi di nulla, dal momento che a tutto pensa il governo o insomma l'autorità.

Egli vorrebbe che la voce dei padri di famiglia avesse influenza sull'andamento delle scuole, perchè sa bene quanto e che immenso vantaggio ciò porti nei due paesi del mondo che sono i più felici — la Svizzera e gli Stati Uniti — perchè, invece del governo delle classi agiate, vi è quello del popolo tutto intero. E sono i due più liberi paesi del mondo ed economicamente prosperosissimi....

La conferenza del Ghisleri ha indubbiamente lasciato il tempo che ha trovato. Non sarai tu, povero untorello della scienza e della libertà, che spianterai questo solido edificio camorristico della ignoranza, della presunzione, dell'accademismo, dell'atavismo.

Ma noi ti mandiamo tuttavia un affettuoso saluto per quello che hai detto, o altro dei Don Chisciotti che pensano